



malacoda.it

Per la critica

QUATTRO DIVERSI MODI DI VIVERE E MORIRE IN SCENA:
TIEZZI-LOMBARDI, **FRATTAROLI**, DI MARCA, TEATRO
VALDOCA

di **Marco Palladini**



2. Uno sguardo diverso lo suscita l'ultimo spettacolo di Enrico Frattaroli *4.48 Psychosis* di Sarah Kane presentato al romano Teatro Palladium. Frattaroli è un grande isolato della scena italiana. Pur essendo un regista-autore di raro rigore critico e di squisita eleganza formale. La sua natura di artista orgogliosamente indipendente lo ha pre-

servato da compromessi di ogni tipo con il sistema e le sue regole. Lui realizza lavori soltanto obbedendo alle proprie urgenze espressive e seguendo un percorso creativo che dall'inizio degli anni '80 sino ad oggi esibisce una indiscutibile coerenza e qualità. I punti più alti del suo itinerario riguardano lo scavo di due autori - James Joyce e il marchese de Sade - dissimili in tutto, ma accomunati dal loro estremismo: l'estremismo linguistico e polisemantico dello scrittore irlandese e l'estremismo etico-filosofico e libertino dell'autore francese.

Un analogo estremismo lo si ritrova nel testo di Sarah Kane, la drammaturga inglese morta suicida nel 1999 a soli 28 anni. *4.48 Psychosis* è il testo postremo terminato appena prima di uccidersi. Un testo testamentario, dunque, e impressionante nel ricordare in forma poetica-psico-patologica tutti i fili del delirio depressivo immedicabile della Kane, il suo radicale, torturante male di vivere, a fronte del quale era mille volte più desiderabile la morte. Un testo di angoscioso, debordante egonichilismo più volte inscenato da giovani attrici nostrane (ricordo di averlo visto recitare, tra le tante, da Monica Nappo, Valentina Capone e Giovanna Mezzogiorno). Epperò nella messinscena in forma di "sinfonia per voce sola" di Frattaroli, è come

se il testo della Kane lo riscoprissimo, lo vedessimo-ascoltassimo per la prima volta. Attratto dal morboso estremismo poetico-patologico della Kane, Frattaroli da consumato autore-vampiro se ne impossessa riconducendolo allo stigma della propria, autorale modalità di scrittura scenica, dove tutte le tessere del disegno espressivo trovano una organica e felice unità compositiva. È in sostanza quello di Frattaroli una forma peculiare di teatro musicale dove la scandita e fredda interpretazione verbale della brava Mariateresa Pascale si fonde da un lato con il flusso sonoro della Nona Sinfonia di Gustav Mahler, talora estenuato nei preziosi 'pianissimo', e dall'altro lato con i pezzi di aspro hard rock di P. J. Harvey. Del pari la musica verbale del copione entra in risonanza visiva con le immagini foto-video-grafiche dello spettacolo che assommano scritte, partiture, sigle, sequenze quasi algoritmiche e visioni desolate di ambienti come fabbriche, teatri, edifici diruti, sale vuote, un mondo in rovina che materializza la solitudine e la disperazione interiore della Kane. A tratti l'allestimento sospende il marchingegno, si alzano le luci in platea e lo stesso regista stando in mezzo agli spettatori, dialoga in veste di psichiatra con l'attrice-Sarah: sono come intervalli, interpunzioni, oasi spaziotemporali che crivellano lo spettacolo prima che il suo luttuoso fluxus giunga al climax finale di autoannientamento.

Ecco a me sembra che avendo un suo potente linguaggio di composizione teatrale, Frattaroli riesca ad assorbire un testo altrui e allotrio, se si vuole, e a renderlo perfettamente coerente ed integrato con la propria cifra autorale. Di più, è ammirevole, per me, come Frattaroli si cimenti con l'estremismo di opere intrise di hybris o al limite del caos psico-verbale, per inquadrarle e riportarle dentro un assoluto dominio formale. So che lui non è d'accordo, ma per me la sua grazia sta nella lotta con il dionisiaco dell'arte per affermare la propria turgida natura di artista apollineo.